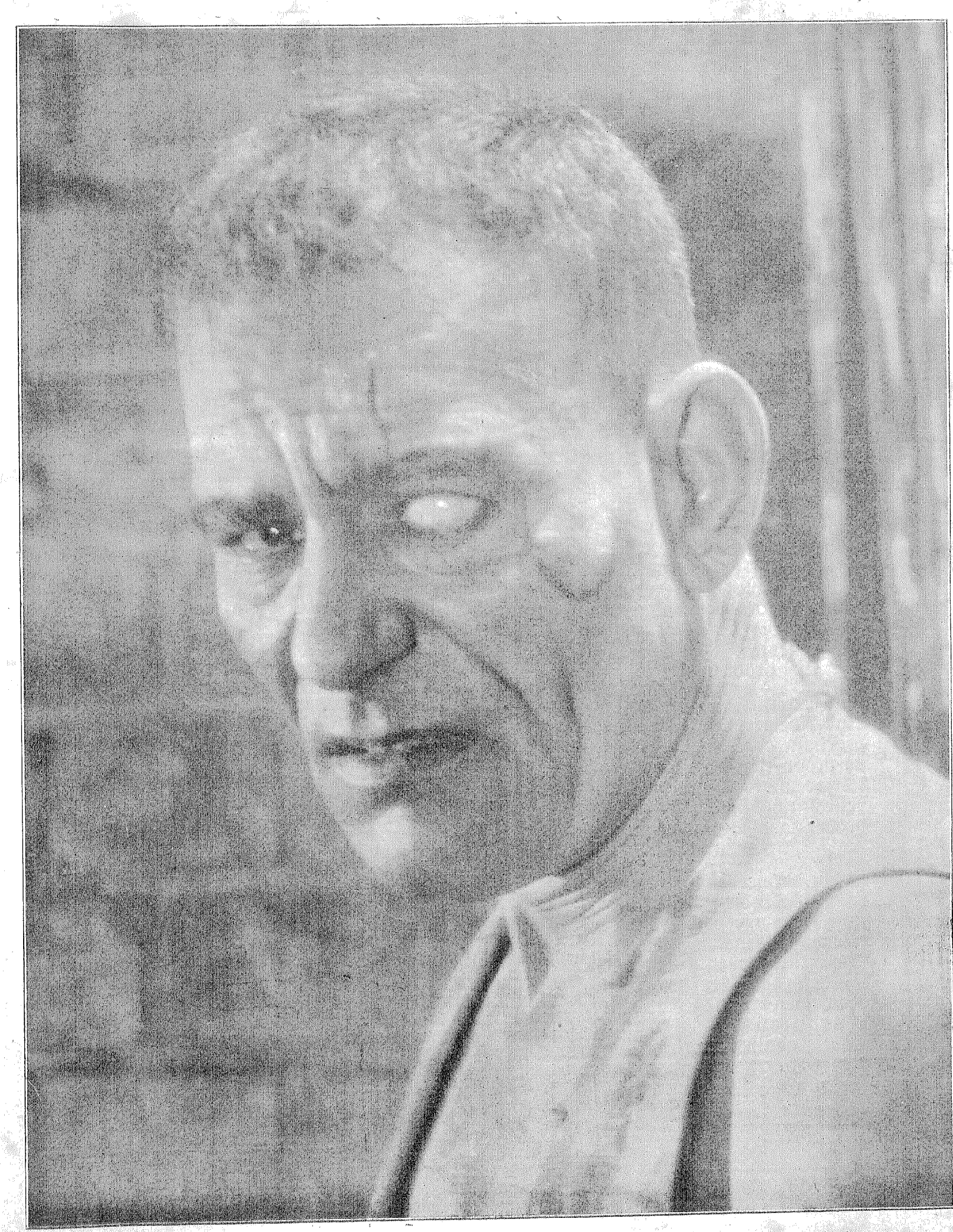
una lira 4 Settembre - 1927 V anno I - numero 14

cinematografo



Ricompare Lon Chaney; eccolo nel film Metro Goldwyn Mayer: «Il capitano di Singapore»; è una iniezione speciale che ha consentito al re del trucco la scomparsa della pupilla.

I. C. S. A.

IMPRESE CINEMATOGRAFICHE S. A.

Via XX Settembre N. 5

anno I - numero 14 quindicinale Roma, 4 Settembre 1927 - V

cinematografo

ABBONAMENTI:
UN ANNO . . . . . L. 20 —
UN SEMESTRE . . . . . L. 12 —
UN NUMERO . . . . . L. 1 —
" " arretrato . . . . . L. 150
ESTERO: il doppio

DIREZIONE: Via Lazio, 9
REDAZ. AMMIN.: Via della Panetteria, 45
TELEFONO 64-505

Tariffe delle inserzioni
Prima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 700
Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 600
Una pagina intera . . . . . L. 500
Mezza pagina . . . . . L. 275
Una colonna (su tre). . . . . L. 200

un'ora d'osservatorio dalla nostra trincea

(risposta imprevedibile ad una lettera di Giuseppe Ceccarelli)

Dal Grand'Uff. Giuseppe Ceccarelli, Vice-Presidente della R. Commiss. per la Provincia, romanista appassionato alla cui iniziativa ed alla cui costante fatica è dovuta quella « Mostra del Costume » di cui s'è occupata con ammirazione ed interesse tutta la stampa italiana, valoroso fascista testè chiamato ad ulteriori importanti mansioni nel Direttorio Federale dell'Urbe, riceviamo la seguente segnalazione degna del massimo rilievo:

Caro Blasetti,

Seguo con il più vivo interesse l'opera attiva che tu dai costantemente con fervore di apostolo alla rinascita di un'industria lanciata nel mondo dall'Italia ed oggi purtroppo da noi — per fatalità di eventi ed ahimè per deficienza, trascuratezza e pravi interessi di uomini — quasi completamente annullata e di conseguenza asservita allo straniero; intendo riferirmi al tuo simpaticissimo « Cinematografo » e alla industria cinematografica.

E poichè considero — e so dichiarandolo di farti cosa gradita, ma di conclamare pure altissima verità — il tuo « Cinematografo » araldo di italianità, desidero io, profano assoluto di quell'industria, che tu vorresti vedere risorgere e prosperare da noi, esporti un'osservazione che mi sembra giusta.

Perchè non si pensa alla propaganda utilissima che nelle famiglie, presso i nostri cari piccoli e, perchè no? anche all'estero, potrebbe farsi attraverso il cinematografo per bambini, il così detto Pathé Baby? E' qui un papà che ti scrive che ha voluto allietare la sua famiglia con il simpatico ed istruttivo apparecchio di proiezione.

Ma ahimè quale disillusione nelle films ricreative dedicate — in una traduzione dal francese inimaginabile — al piccolo pubblico italiano! Cito un esempio: nella film su Venezia (gli abiti delle persone che si muovono sui caratteristici sfondi della laguna o dei canali la indicano eseguita almeno un 15 anni fa) per la classica toggetta del Sansovino viene spacciato il portico del Palazzo Ducale; i cavalli della basilica figurano essere stati tolti a Roma da un palazzo imperiale; il classico grifo perugino è spacciato per il Leone di San Marco e così via.....

Un esempio soltanto ho voluto segnalarti; ma l'esempio mi sembra esauriente perchè si tratta di films destinati ai piccoli, ed i piccoli conservano le prime impressioni con singolare tenacia...

Or dunque, perchè non si pensa da qualche casa italiana di produzioni cinematografiche, e meglio ancora dalla L. U. C. E., con tanto fervore di italianità presieduta dal Senatore Cremonesi e diretta dall'amico Comm. De Feo, ad organizzare la preparazione di pellicole italiane, di gusto italiano, di propaganda italiana, per i piccoli cinematografi famigliari, da lanciare sul mercato italiano ed affrontare anche, con l'artistica risorsa delle magnificenze naturali ed artistiche italiane, l'estero?

Ritengo che l'iniziativa avrebbe il maggior appoggio del Governo e delle gerarchie del Partito Fascista, che tendono con tutte le forze a vivificare il sentimento di italianità nella nostra gioventù, e perciò son certo che tu vorrai, con il consueto appassionato fervore, scendere in campo per patrocinare sul tuo periodico la mia proposta, che tende, lo ripeto, a portare nelle famiglie lo spirito dell'Italia nuova, dell'Italia nostra attraverso il mezzo migliore per la propaganda: il cinematografo.

Aff.mo tuo

Giuseppe Ceccarelli

Non te la caverai, caro Ceccarelli, dopo questa tua lettera tanto facilmente:

Hai parlato di cinematografo « mezzo di propaganda ».

Sei entrato — *tua sponte* — nella mia trincea.

Ed io ti afferro per il tuo passato di combattente, di nazionalista, di fascista, ti costringo ad astrarti per un'ora dalle cure dei tuoi Uffici, dai tuoi studi, dalla tua famiglia e a questa mia trincea ti inchiodo, goliardicamente.

Ti parlerò con rispetto di gregario ma anche nel franco e duro linguaggio fascista.

Tu dovrai comprendere l'importanza estrema della lotta che ci ha tanto affascinati da non fiaccarci ma ritemprarci nei dolorosi insuccessi di anni e dovrai — è, infatti, tuo dovere di fascista — sentirti volontario milite di questa nostra battaglia per tradurvi quant'altri, nelle gerarchie del Partito, combattendo per un'Italia degna di Roma, son rimasti lontani da uno dei più essenziali campi d'azione, hanno ignorato uno degli obiettivi più strategici per le conquiste avvenire, o perchè si son lasciati bendar gli occhi dal sozzo straccio del luogo comune che il nostrano disfattismo cinematografico — stampaiolo o no — ha applicato, sollecito, attorno al capo d'ogni gerarca in procinto di studiare il problema della cinematografia; o perchè si son deplorevolmente giudicati impari ad una lotta senza dubbio formidabile ma, appunto per questo degna di chi oggi dissotterri con sicura consapevolezza i labari di Augusto.

Proporzioni

Tu mi parli di un cinema « Pathé Baby » per piccoli « che conservano le prime impressioni con rara tenacia » e che vengon su scambiando il Grifo di Perugia con il Leone di Venezia.

Approvare questa tua preoccupazione? Dalla tua parola, ben più autorevole, che la mia, il male è già risultato evidente.

Combattere per allontanar questo male?

No, Ceccarelli.

V'è l'altra battaglia ben più vasta e difficile dalla quale non bisogna distrarre attenzione, alla quale non si debbon sottrarre energie, nella quale anche tu, combattente, nazionalista, fascista, devi prendere il tuo posto.

Perchè è una battaglia essenziale quanto quella del grano, quanto quella della rivalutazione e dell'equilibrio monetario, quanto quella, magnifica, che ora si impegna nel popolo per il più ampio battito dell'ala d'Italia; battaglia alla quale ogni fascista deve offrire, come alle altre, la sua milizia; grande battaglia che, se vinta, ci avrà assicurato vittoria necessariamente anche nel campo che tu mi segnali; se intentata o perduta, anche in quel campo ci lascerà al controllo altrui ed all'altrui dominio assoluto.

Il « Pathè Baby » non ha ancora che poche migliaia di piccoli spettatori, caro Ceccarelli.

Piccoli spettatori che l'Italia fascista deve rigorosamente sorvegliare come il suo stesso domani, ma *poche migliaia;* usciti dalle loro case, questi piccoli, non soddisfatti mai della breve proiezione, si confondono alle centinaia di migliaia di bambini, alle centinaia di migliaia di adolescenti, alle centinaia di migliaia di uomini che vanno al cinematografo-spettacolo nelle quattro mila sale d'Italia e nelle quarantamila sale del mondo.

Ed è là, allo schermo che richiama le grandi folle per il magico dono di un'ora di imprevisto, di irreale, di sogno, è là caro Ceccarelli che bisogna guardare.

E' quello l'impero della realtà di domani.

E' là che i popoli si presentano ai popoli.

1. Restituire piena efficacia al contingentamento.

2. Concedere il 20 % erariale al buon film italiano.

3. Accordare libero accesso agli operatori italiani, nei musei, nelle navi da guerra, nelle caserme, etc.

4. Provocare un serio sistematico interessamento dei quotidiani sui problemi politici, industriali, estetici della cinematografia.

5. Chiamare a raccolta i giovani, liquidare i sorpassati.

Sino a quando la cinematografia dell'Italia fascista sarà assente dai quarantamila schermi del mondo?

Sino a quando il Capo del Governo — Lui stesso — non abbia un'ora per studiarne la situazione e capovolgerla.

Non dalle gare letterarie, non dalle colonne dei più diffusi quotidiani, non dall'arco scenico, non dalla parola degli oratori; ma è dallo schermo, unico araldo prodigioso la cui sonante voce sa giungere a tutte le età e a tutte le classi di tutti i popoli, è dallo schermo che il mondo apprende il suo passato, conosce il suo presente, vede le strade dell'avvenire e giudica qual popolo, quale civiltà, quale idea hanno forza e diritto di precedere.

Oggi, caro Ceccarelli, i nostri balilla come i nostri avanguardisti, i nostri militi come i nostri fanti, al pari dei *camelots du Roi* e delle reclute della *Reichswehr* cantano e zufolano le marcette americane che « La Grande Parata » ha fatto imparare agli adolescenti ed ai giovani di tutto il mondo senza trovar ostacoli nè nelle diversità di razza, nè di fronte alle sentinelle dei confini e delle caserme, nè nelle divise militari.

E codesto del zuffolare non è dettaglio su cui si possa sgrullar le spalle con indifferenza.

A pensarci seriamente c'è anche da domandarsi se la stessa cellula cerebrale che comanda alle labbra il zuffolo della marcia militare di un'altro esercito, non possa, domani, contro quell'esercito, impedire al pugno l'innesto della bajonetta.

I nostri nemici

E i nostri nemici, quindi, caro Ceccarelli, i nemici di questa battaglia che oggi possiamo aver l'orgoglio di chiamar nostra ma che dovrà darci domani l'orgoglio d'essere ufficialmente impegnata dalla Nazione, non son mulini a vento o colonne di formiche viste attraverso il deformante obiettivo di cervelli esaltati.

Se compiessi l'imperdonabile ingenuità di denunziartene gli agenti italiani tu li vedresti ammantati del tricolore, fregiati del littorio, in atto di elargire beneficenze, circondati da un coro di liberti osannanti, salutati romanamente non soltanto dagli ingenui.

Chiunque si sia avvicinato al loro manto tricolore, ed abbia voluto sollevarne i lembi o ne ha visto cadere una accecante pioggia di monete e s'è dato a raccoglierle e s'è unito al coro dei liberti in osanna e, quindi, ha con essi formato l'alleanza della vergogna e della paura; o, se è balzato indietro ed ha urlato al tradimento, è stato soffocato da denuncie di pericolosa demagogia, di pazzia, di visionarismo, di tentato ricatto.

Ed è respingendo o trascurando questi visionari, questi pazzi, questi infami tentatori di ricatti ed accogliendo invece il verbo e l'opera di persone saggie, equilibrate e degne di credito, che si può ancor oggi menar gloria di questa constatazione:

L'Italia di Vittorio Veneto, l'Italia dell'Anno Quinto che sorge ad unico fortilizio di antichi e gloriosi eserciti in rotta ed in rivolta è assente dai quarantamila schermi del mondo e lascia le masse internazionali pensar di lei quel che meglio piaccia ai suoi nemici spirituali e politici, mentre vede le sue quattromila sale di proiezione servir di propaganda agli altri popoli e sente la sua gioventù alternare inni marziali fascisti ad inni marziali stranieri.

Dopo la propaganda, il resto

E poi v'è dell'altro.

V'è il tributo annuo di circa cento milioni che noi diamo alla affermazione dell'industria straniera e che se ieri poteva esser riversato quasi intieramente in Italia per le spese delle stesse organizzazioni straniere, ora si avvia ad una diminuzione ma ad una sicura uscita di valuta nostra all'estero con gli acquisti diretti di blocco della Pittaluga, v'è la rinunzia, d'altra parte, ad una industria d'esportazione che fu la terza Italia e che è ora la terza d'America, v'è la disoccupazione di una classe, v'è, infine, una vergognosa taccia di impotenza e di abulia che grava sulla patria di quest'arte magnifica di cui si son capiti sinora soltanto quegli iniziali sviluppi che indicammo noi italiani, primi, con Bragaglia, con Viti, con Forti, con Mancini, con Caserini, con Genina, con lo stesso Ghione, con Guazzoni, con d'Ambra, con Fiori, con Palermi, prima di esser pugnalati da quel famoso ordine di « far scarpe » di cui tu, benchè profano, avrai sentito parlare.

I luoghi comuni micidiali

E — passando a trattare dei «luoghi comuni» disfattisti, di cui ti facevo cenno più sopra, mediante i quali s'è qualificato visionario chi ha il torto d'una fede, la colpa di una onesta milizia, e l'infelicità di potere e saper guardare più in là del naso, mentre s'è salutato con ossequio chi chiama fede il portafoglio, milizia l'omaggio alle meraviglie d'oltre confine, e competenza la malafede — cade opportuno cominciar subito dalla questione degli artisti.

Il primo luogo comune: "Non ci sono artisti„

Già. Perchè una delle più salde posizioni su cui gli agenti italiani degli interessi politici-finanziari stranieri si difendono dal pericolo di una ripresa produttiva è questo:

In Italia non ci sono artisti: non ci son scrittori (chiamano scrittori i creatori dell'opera cinematografica), *non ci sono attori, non ci sono direttori, non ci sono artisti.*

Prendine atto Ceccarelli: e smettila di ricercar bellezze ed ingegni della nostra Roma. Tu sei un visionario ed un incapace. Non sei tu che devi darti a queste ricerche, non sei tu che puoi farti esegeta d'alcun che di nostro. Non tu studioso, artista nell'anima, romano nel sangue; cedi il passo.

Son costoro, son questi pitocchi del commercio, indegni delle sagge tradizioni dei mercanti di Genova, di Firenze e Venezia, son costoro che ti vengono incontro le mani ancor sozze del rame maneggiato avidamente tutto il giorno, son costoro i cui libri di testo furono il « brogliazzo di cassa » e il « prontuario per il computo degli interessi », son costoro, caro Ceccarelli, che d'arte non riconobbero mai altra all'infuori di quella di far danaro e nemmeno in essa riuscirono, son costoro cui dovremmo riconoscere diritto a sentenza:

In Italia non ci sono artisti.

E se io, senza argomentar con la solita citazione della coorte di antichi nostri cinematografisti chiamati e scritturati all'estero molti dei quali noi stessi sentiamo ormai superati nonostante i loro meriti di ieri, dico e ripeto ed urlo la mia sicurezza che nella gioventù nostra v'è tanto ingegno e tanta capacità e tanta profonda comprensione cinematografica da poter presentare al mondo, all'indomani di una chiamata a raccolta, un cinematografo che balzi avanti di un secolo a quel che oggi si proietta, io, caro Ceccarelli, sono il visionario, il pazzo, il venditore di fumo.

E pazzo e visionario e venditore di fumo sarei anche se facessi, nello strettissimo ambito della mie conoscenze, i nomi di Jacopo Comin, di Corrado d'Errico, di Mariani dell'Anguillara, di Corrado Pavolini, e di altri giovani, giovanissimi che quando parlan di cinematografo possono meritare la più deferente attenzione di Fritz Lang, di Murnau, di Lubitsch, di Chaplin, di Fitzmaurice, di Vidor, di L'Herbier.

E pazzi saranno tutti i nostri commissari, Bontempelli, Bragaglia, F. M. Martini, Campanile Mancini etc., se da questi nostri concorsi — benchè lanciati da un periodico appena nato, benchè provvisti di premi non lauti davvero, benchè offerenti una sola probabilità di vittoria, benchè preceduti da una ridda di concorsi sfiducianti, eccetto quello de *Il Tevere*, per i loro risultati — verran fuori, come è certo, giovani d'ingegno e di valore.

Pazzie, pazzie! Dannose chiacchiere di visionari!

E non si promuove una ricerca purchessia, non si richiede alla gioventù Italiana la prova di un serio concorso che possa giungere là dove « cinematografo » non può, che possa promettere e dar affidamento di mantenere quanto purtroppo non è nelle possibilità di questo foglio di giovani fatto con la forza del sacrifizio per i giovani; no. Si prendono in blocco gli italiani, si compie su di essi la funzione che il comunismo ha in questi giorni compiuto sulla tomba del « Soldato Ignoto » di Francia, e si proclama:

«In Italia non ci sono artisti ».

L'oltraggio, Ceccarelli, nonostante si segni la fine dell'anno quinto, è tollerato.

* * *

La penna mi corre. Ma son certo che tu non sei stanco di leggermi. E' una lunga marcia quella cui ti costringo. Ma ha uno scopo, ha una meta la cui importanza hai compreso benissimo. E' imperativo categorico raggiungerla.

Pastello di un eroe

E veniamo ora ad osservare il secondo fortilizio del luogo comune, veniamo a parlare dell'argomento principe:

Il danaro.

Infatti: il secondo argomento con cui il disfattismo cinematografico si difende dal pericolo di una ripresa produttiva, è appunto questo: « In Italia non ci sono danari per l'industria ». Lo ha ripetuto recentemente quel tal Pittaluga che s'è avuto la faccia tosta di proclamare il difensore della cinematografia italiana perchè ha capito che magnifica speculazione sia quella di monopolizzare la totalità dell'esercizio cinematografico nostro e, fare ed offrire questo affare alle case straniere (con due delle quali, *Universal* e *First National* la cosa è stata già liquidata mentre con altre, *Paramount* e *Metro-Goldwyn* si stan facendo delicati approcci con il primo passo di un parziale acquisto di blocco): Voi avete in Italia una organizzazione che vi costa trecento ed incassa dallo sfruttamento dei vostri films, trecentodieci. Ne ricavate a sottrazione fatta, un utile di dieci; io vi offro venti, datemi la vostra produzione e andatevene. Conviene a voi e figuratevi quanto a me che mantengo l'organizzazione che avevo e se pago a voi venti

La L. U. C. E. è una stupenda istituzione che l'Estero ci invidia.

Ma bisogna avere la franchezza di dichiarare che con la L. U. C. E. non si è risolto il problema politico dello schermo.

Le folle internazionali possono essere avvinte e convinte soltanto attraverso lo "spettacolo„.

Base della possibilità industriale di vincere:
Nuova atmosfera, nuovi concetti, nuovi criteri di produzione.
Dare la cinematografia ai Giovani.
Dare Giovani alla cinematografia.

incasso per me le ulteriori duecentonovanta.

All'incirca. Con questo Pittaluga salva la cinematografia italiana perchè è lui, italiano, che possiede gran parte delle sale di prima visione italiana e non ha aspettato che le occupassero gli americani. Non importa se avendo teatri di posa facilmente restaurabili li manda sempre più in malora, non importa se insulta gli artisti italiani e dichiara di non voler produrre e, con gli acquisti americani, fa uscir dall'Italia un maggior importo di lire e continua a far passare nei nostri locali films stranieri. E il salvatore, è l'italiano, è l'Eroe.

Perdonami la digressione ma poichè io ho il torto di sostenere che quando si abbia in animo il proposito — più che legittimo — di far tranquillamente quattrini e soltanto quattrini, quando si voglia far soltanto il rappresentante di merce straniera ci s'abbia a occupar di petrolio, di oro, di pelli di pinguino grezze, e magari anche di cinematografia ma non quando si tenga in pugno il mercato italiano di sfruttamento e cioè la Banca finanziatrice della produzione, ma non quando si sia a capo dell'unica azienda cui sarebbe possibile dar impulso a una forte ripresa industriale, non ho creduto fosse superfluo, in pausa alla nostra marcia, farti osservare l'interessante quadro di un'altissimo posto di manovra della nave d'Italia e di un commerciante che non vuole, non sa, e non può tenerlo (1).

Il secondo luogo comune: "Non ci sono danari„

E parliamo dunque del danaro « che non c'è ».

Più esattamente: Parliamo del denaro che si è fatto allontanare dalla industria del film quando consumati finanzieri, con una ingenuità ed una trascuratezza che nessun uscere della più inavveduta banchetta paesana riuscirà mai ad uguagliare affidarono alcune diecine di milioni, il cui sacrificio era preventivato, ad una branco di filibustieri incapaci.

Benchè tu sia ottimo intenditore e pochissime parole ti bastino, ti ricorderò a questo proposito quegli interessi stranieri ostili ad una industria del film dell'Italia Cattolica di ieri e dell'Italia Fascista di oggi, ai quali ho fatto cenno più sopra; interessi che ripetono la loro origine da quei gangli politico-finanziari che si confondono e si sovrappongono ai governi, e che si impadroniscono degli Stati più facilmente di quel che non li conquistino gli eserciti; interessi che han saltuarie manifestazioni come quelle che emergono dalle attuali polemiche dei dei quotidiani tedeschi sull'intervento finanziario del « Reich » nella industria del film, e quella che ufficialmente, con candida parola, ha dato testè il Governo Americano sgravando l'esercizio cinematografico di ogni tassa « in quanto il cinema è istituzione di pubblica utilità » (2).

La frase « non c'è danaro » non intende riferirsi alla attuale situazione generale del mercato monetario. Quali che possano esser gli effetti della diminuzione del circolante, danari da investirsi nel commercio sembra se ne trovino a iosa. Nuovi locali, restauro degli antichi, maggiori somme stanziate per l'acquisto di una migliore produzione da noleggiare e tutto quanto si spende e senza avarizia all'avviamento ed al consolidamento del monopolio del commercio del film in ogni branca, ne è riprova. Quando Pittaluga dice — ed i suoi dieci portavoce stampaiuoli ripetono — che « non c'è danaro » si intende dire: « la industria del film in Italia non è possibile perchè — ecco il blocco capitale di ragioni che si precipita a valle ogni volta lo renda necessario il molesto urlare di un « visionario » — per risorgere bisogna riconquistare i mercati internazionali. Bisogna quindi affrontare l'America, che ha impiegato nella produzione miliardi e miliardi di lire, di cui noi non possiamo disporre; l'America che ha una organizzazione formidabile, che noi non potremo aver mai; l'America che dispone di mezzi tecnici ed ausiliari da sbalordire. (Intere città sono state costruite etc. etc.... Diecine di migliaia di artisti d'ogni genere sono scritturati ai suoi ordini e pagati con 40 milioni settimanali di stipendi)... L'America... L'America... L'America...

Tutte cose, a onor del vero, esattissime.

Ma non meno di questa:

Che l'America ha ufficialmente annunziato la sua crisi.

L'ha annunziata diminuendo gli stipendi favolosi di cui sopra.

Riducendo le spese generali d'organizzazione.

Diminuendo il globale stanziato annualmente per la produzione.

Correndo alla precipitosa ricerca, in questi ultimi tempi intensificatasi, di quanti artisti celebrati conti l'Europa al fine di rifornire di fosforo e d'ossigeno l'organismo di Hollywood (3).

E lettere di testimoni oculari mi confermano:

« I danari non tornano che per qualche raro film... ».

Non bisogna emulare gli altrui "mezzi formidabili„: basta integrare sino al sufficente i mezzi attuali.

Questa frase merita attenzione, Ceccarelli.

E' sintomo di un gravissimo male dell'industria californiana.

Male che, primo, ebbi l'audacia di segnalare oltre un'anno e mezzo fa:

La impossibilità del film yankee — *yankee* sempre rimasto nonostante il mosaico di nazioni e di razze le cui rappresentanze compongono la popolazione di Hollywood, perchè su questo mosaico una sola mentalità ha imperato *necessariamente sempre*, guidandolo: la mentalità *yankee* — la impossibilità dunque, del film americano a esprimer qualcosa di *nuovo* oltre che a presentare una progressione di *bello*.

Per darti un esempio tipico, Douglas Fairbanks ha presentato una produzione sempre più accurata, sempre piu perfetta tecnicamente, sempre più ricca esteticamente.

Eppure « Zorro » ha fatto delirare, « Robin Hood » ha entusiasmato, « Il Ladro di Bagdad » ha riscosso un successo meno entusiastico, « Don X, figlio di Zorro » è piaciuto, « I tre moschettieri » han lasciato freddi, « Il Pirata Nero » è stata una disillusione.

Crisi, impossibile a risolversi, di concezione e di realizzazione, di criteri e di sistemi. Crisi che lascia immutato teoricamente il valore della produzione la

Il divorzio di Charlot

16 milioni di assegno alla moglie

A la vigilia del processo di divorzio fra Charlie Chaplin (Charlot) e sua moglie Lita Grey, si afferma, per quanto la voce non sia ancora confermata, che i coniugi verrebbero ad una transazione amichevole, per cui non sarebbe più necessario adire il tribunale delle relazioni domestiche. La transazione, peraltro, non comprende la separazione coniugale.

In base alla transazione, la signora Chaplin ritirerebbe parte delle accuse sensazionali elevate contro il celebre attore comico (adulterio, ubriachezza, ecc.) e manterrebbe solo quella di maltrattamenti, per cui ella chiederebbe la sanzione legale definitiva della separazione. Siccome la separazione le dà diritto all'assegno alimentare, la signora chiederebbe la somma globale e definitiva di duecentomila sterline (circa 18 milioni di lire), oltre la custodia dei suoi due bambini. Charlot, naturalmente, acconsentirebbe per evitare guai peggiori.

In alto: *Charlot con la famiglia prima della ormai famosa lite.*

In basso: *Il grazioso cottage, dimora abituale di Charlot.*

quale, anzi, può anche progredire *sulla sua via* verso il *suo* « perfetto » sino a raggiungerlo; crisi che si potrebbe meglio localizzare nei gusti del pubblico, nella possibilità del pubblico a sentirsi richiamare, per ricorrere agli esempi, da un Douglas che è sempre lo stesso anche se dagli stracci del « Ladro » è passato ora a vestirsi con oro filato e gemme di Persia.

Crisi che rende maggiormente pesante per l'America la sua formidabile rete di sfruttamento erratamente basata su una immediata, vasta organizzazione di noleggio — sempre oscillante a secondo del valore della produzione — anzichè su una progressiva estensione di reti d'esercizio, feudi d'immutato e più sicuro dominio.

Crisi che sin quando non si risolva (e non ve n'è alcun cenno) costringerà l'America a ripiegare sui mercati o, per lo meno certamente, a non avanzare.

Crisi di cui t'ho parlato per farti valutare meglio l'atleta americano che oggi domina i mercati con « la formidabile arma dei mezzi formidabili », e per farti riflettere quanto il suo dominio potrebbe esser mantenuto al sorgere di un giovane, vigoroso, agile avversario nelle cui mani fosse, se non proprio il solo sasso di Balilla, certo la sola quadrata daga d'Orazio Coclite.

Chè infatti qualsiasi potenza d'esercito finanziario per invadere la città del successo deve passare su quelle anguste tavole del ponte romano ove lo strabocchevole numero dei guerrieri di Porsenna dovette necessariamente scomporsi e ridursi al singolo valore dei singoli guerrieri: e questo ponte, a guardia del quale c'è il Coclite insopprimibile di una legge che non muta, è il giudizio, è il gusto, è il volere del pubblico, autentico finanziatore del commercio e dell'industria, mutevole tiranno che non si contenta sempre del solito abbraccio e che ora non si lascia più troppo convincere e soddisfare dalle lusinghe della « favorita » americana.

* * *

Danari ne occorrono, si capisce; ne occorrono per gli impianti, ne occorrono per la produzione, ne occorrono per mettere un poco i piedi fuori di casa nostra.

Ma ne occorrono quanti l'Italia finanziaria può facilmente coprire in un solo giorno magari con la vendita di una parte delle azioni straniere attualmente nel suo portafoglio, *qualora però, naturalmente, emerga convenienza in questo impiego, si profilino possibilità di speculazioni redditizie o, per lo meno, non passive nella industria del film.*

Chè se si deve pretendere oggi dall'uomo di affari italiano di ricordarsi d'essere italiano, non si potrà replicargli quando vorrà ricordarci d'esser, oltre che italiano, uomo d'affari.

Bisogna quindi tradurre in speculazioni agli occhi del libero capitale italiano quella che oggi appare per i micidiali luoghi comuni che ti ho esposto ed in effetto, parzialmente, è anche una « disastrosa impresa »: l'industria.

Ed ecco che bisogna rivolgerci al Governo il quale sinora, bendato esso stesso dal luogo comune, nauseato e diffidente del mondo cinematografico attuale che non dovrà aver nulla a che fare però nella sua gran parte con la cinematografia di domani, ha tentato il terreno cinematografico, vi ha conquistato una brillante posizione con la L.U.C.E. ma non ha affrontato mai in pieno la battaglia.

Ora l'unica base di ripresa produttiva non può essere, per me, che nello spontaneo e convinto ritorno del capitale libero. Non nella costituzione di una cinematografia finanziata dallo Stato — orribile speculazione che serve a trasportare i milioni del contribuente nelle casseforti di qualche singolo risparmiatore mentre fa sicuramente fallire, per vizio di origine, gli scopi che dovrebbero determinarla —. Non in una qualsiasi sottoscrizione per una cooperativa di effimera vita. Non, in una parola, ricorrendo ad altra forza che non sia quella stessa che dà propulsione ad una autonoma e sana funzione industriale.

Il libero accorrere del libero capitale controllato dal proprietario, sospinto dalla molla della libera concorrenza, assicurato stabilmente all'industria — sotto il controllo statale dell'inquadramento sindacale — dal « fatto » che bisogna provocare:

Trasformare in speculazione la oggi disastrosa impresa dell'industria.

Ed ecco, dicevo, che bisogna rivolgersi al Governo Fascista leva di propulsione d'ogni attività nazionale.

Una campagna di stampa che riabilitasse l'industria del film incidendo un netto taglio fra i criteri che la rovinarono presso noi e le possibilità di reddito dell'industria in se stessa. (ti ricordo a questo proposito le parole che l'esperienza di anni ha dettato al grande banchiere italo-americano Giannini Presidente della Bow. & East River National Bank: « Nessuna industria è forse così sicuramente proficua »), campagna che il Governo potrebbe con una sola parola promuovere e contenere nei limiti dovuti, sarebbe un'ottimo primo passo.

Il giornalismo troverebbe allora per la cinematografia quella competenza e quell'interessamento che oggi dormono per comodo del produttore di pubblicità. E la pubblicazione di cifre, di bilanci, di fatti concreti dell'industria straniera sarebbe efficacissima a neutralizzare le informazioni che tutti hanno sulla cinematografia in Italia e che provengono da quell'unica accreditatissima fonte bancaria che... che tu sai.

All'ottimo primo passo dovrebbero seguire contemporaneamente quello di un potenziamento del « contingentamento », garanzia del miglior reddito di tutto il mercato italiano, fattore materiale e morale di primissimo ordine — mi occupai ampiamente tempo fa dell'argomento — e quello della concessione dello Stato in favore del produttore del 20 % erariale sugli ingressi dei cinema *durante il periodo di programmazione del buon film italiano.*

Fattore materiale e morale anche questo di tale primissimo ordine, così efficace leva rimotrice dell'organismo industriale — *per il quasi raddoppiato reddito che provocherebbe di tutto il « garantito » mercato italiano* — da far promettere formalmente allo stesso Stefano Pittaluga, la lavorazione.

Concessione erariale, d'altra parte, che non si può negare motivando « non servirà a nulla ». In questo caso infatti la concessione non avverrebbe e, nulla perdendo l'erario, nulla dovrebbe far impedir la prova.

Concessione erariale che, se riuscisse a promuovere e risvegliare in Italia l'industria del film, innanzi tutto, contabilmente, sarebbe controbilanciata dal nuovo gettito di tasse di una nuova industria che scambia, importa, esporta, etc., e sarebbe poi compensata ad usura, anche prescindendo dalla considerazione contabile, qualora per essa risorgesse in Italia e si slanciasse nel mondo una industria cinematografica dell'Italia fascista.

Concessione erariale per la quale, caro Ceccarelli, bisogna battersi, bisogna muoversi sino a presentare la questione *nei suoi precisi termini* al Duce.

A questi primi passi potranno e dovranno seguirne poi ancora degli altri.

Raggiungere l'obiettivo della propaganda più efficace e favorire allo stesso tempo l'industria con il concedere libero accesso alle *troupes* italiane nei monumenti nazionali, sulle navi da guerra, nei campi d'esercitazioni etc.

Disposizione questa la cui regolare applicazione potrebbe esser affidata al controllo di uno speciale Ufficio de la L. U. C. E., Ente parastatale della cinematografia.

Bandire dei concorsi per « borse » di studio tecnico ad Hollywood e Berlino...

Facilitare ed anche promuovere accordi internazionali per un equilibrio di scambio della produzione.

Ed insomma studiare a fondo il vitalissimo problema che t'ho detto e ti ripeto uguaglia in importanza quello del grano e quello della rivalutazione e dell'equilibrio monetario, ed affrontarlo in pieno con una simultanea serie di provvedimenti che colpiscano il libero capitale e lo attraggano a dar vita — sotto il controllo Statale, tramite l'organizzazione sindacale — ad una industria magnifica che non è soltanto, però, una magnifica industria.

E ricorda bene, Ceccarelli:

A tutto questo non v'è che una ragione che s'opponga:

Il latente comando, la abilmente mascherata manovra di quelle forze finanziarie e politiche che attraverso Banche ed alti papaveri nostrani nel campo della cinematografia si sovrappongono ancora al Governo d'Italia.

* * *

L'ora è trascorsa.

Lascia che ti rammenti il zuffolio delle marcette americane.

Con quello zuffolo nelle orecchie ti sarà più facile non dimenticare che le bende di luoghi comuni di cui son stati fasciati oggi gli occhi al Governo, debbono cadere.

E che è dovere d'ogni fascista impegnare la battaglia del film italiano, per il domani d'Italia.

Ti abbraccia

il tuo

Alessandro Blasetti

La battaglia per l'industria cinematografica italiana, la " battaglia del film „ deve essere impegnata in pieno come quelle della " lira „ e del " grano „

E' DOVERE

di ogni fascista che comprenda e senta veramente il fascismo offrire la propria milizia per una delle più importanti vittorie che debbono preparare il domani all'Italia

(1) Non far però a Pittaluga il torto d'essere un *antinazionale*. Non arrivà a tanto Pittaluga. Egli non sa nemmeno che ha potuto raggiungere il suo posto attuale in base ad una valutazione delle sue possibilità esattamente contraria a quella ch'egli si immagina.

(2) Sgravare l'esercizio in America, equivale a sgravare in sostanza l'industria che tra *Metro, First, Paramount, Fox, Warner, United*, possiede circa i 4 quinti dell'esercizio stesso.

(3) Ricerche queste erratissime e che manifestano come ad Hollywood non spiri ancora il vento che possa sollevar la sabbia del tempo e tornare a scoprire le zolle fertili: infatti le celebrità che si reclutano appartengono al teatro ed al romanzo; e son poi scelte fra quelle che vedono il cinematografo ancora come un arte inferiore buona a fruttar quattrini, che non sentono quindi il cinematografo, che non potranno quindi imprimervi segni rilevanti storicamente e commercialmente.

PELLICOLA PARIGINA

Parigi, 1 settembre.

Aimé Simon Girard

Prima di diventare quello che è ancor oggi, ossia il primo attore per antonomasia del cinematografo parigino Aimé Simon-Girard, aitante ed applaudito interprete di tante e tante avventure pellicolari (colpi di testa, colpi di spada, colpi di pugni, colpi di cuore), occupava nel *music-hall* un posto dei più apprezzati. Ora, quando si è stato una volta artista di *music-hall*, tale si rimane, per divina prerogativa, per tutta la vita. Disgustato dei sistemi attuali di *arruolamento* adoperati dal cinematografo della *Ville Lumière*, Aimé Simon-Girard non ha avuto che un dito da alzare e un passo da compiere per ritrovarsi di punto in bianco al suo primitivo posto di battaglia, col suo nome alto stampato sul cartellone sesquipedale di una paffuta rivista (*La Revue Réaliste*, del *Concert Mayol*), colla sua sportiva persona bene inquadrata, su un palcoscenico rutilante, da *girls* in ritmico movimento e da scenari sensazionali, sotto il fuoco dei projettori irrequieti e degli applausi unanimi e scroscianti. E così, dopo sette anni di assenza, Aimé Simon-Girard ha fatto ritorno alla casa della sua adolescenza artistica. Ed il pubblico mèmore lo ha accolto come il figliuol prodigo della biblica leggenda, mobilitando per lui il fiore più rosso del suo entusiasmo molteplice.

Il waltzer dell'addio

Così Henry Roussell, uno dei tre o quattro buoni realizzatori cinematografici di Francia, ha intitolato l'episodio della vita di Chopin che da tre mesi in qua egli prepara accuratamente al teatro di posa dei *Réservoirs*, a Joinville. L'interpretazione, sceltissima, comprende: Pierre Blanchar, il famoso attor giovane, Maria Bell, della *Comédie Française*, Germaine Laugier e Renè Tauprè, dell'*Odeon*. E' sperabile che nessuno abbia dimenticato che quest'ultimo artista si è altamente distinto, a suo tempo, in Italia, interpretando, accanto a Rita Jolivet (oggi critico drammatico del parigino *New York Herald*), il grande film *Teodora*, edito da Ambrosio.

Secondo la formula consacrata, si dice un gran bene di questo film

Ecco la caratteristica e simpatica figura di Aimé Simon-Girard e Damia in una scena di apaches nella rivista del Concert Mayol

Programmi

Nulla di eccezionale, attualmente, sugli schermi parigini. Si attende il mese di ottobre per il lancio dei grossi calibri. *Ben Hur* è tuttora in cartellone (e sono già quattro buoni mesi) al *Cinema della Maddalenda*. Riccardo Cortez e Florence Vidor riscuotono applausi al *Cameò* nel *Corsaro fallito*. Dolores del Rio, rivelatasi un mese fa in *Resurrezione* alla *Sala Marivaux*, continua a fare buona impressione all'*Imperiale*, nel film della *Fox* intitolato *Al servizio della gloria* (una specie di *Grande Parata*). Pola Negri aggiunge alla sua corona un alloro di più con *Florida*, della *Paramount*, che passa all'*Electric*; mentre, nel reparto tedesco, Lya Mara e Harry Liedtke si distinguono all'*Aubert* nel *Signor Imperatore*. E questo è, per il momento, tutto.

Carlo Zappia

CORRISPONDENTI

"Cinematografo" bandisce l'atteso concorso per con scadenza 30 settembre 1927.

SAGGIO PER IL CONCORSO:

Esporre brevemente, in non più di centocinquanta parole la situazione attuale della cinematografia italiana, come industria, come arte, come tecnica.

I tre saggi che riveleranno maggior conoscenza e comprensione dell'argomento e che risulteranno esposti con maggior chiarezza verranno pubblicati nel nostro sedicesimo numero.

Requisiti richiesti assolutamente nel concorrente:

1. Devozione incondizionata alla causa della rinascita industriale e del trionfo artistico della cinematografia italiana.

2. Intelligenza e spirito giovane.

3. Volontà di lavoro tenace ed appassionato per tutto quanto concerne le informazioni da fornirci e la diffusione del giornale.

4. Assoluto disinteresse.

Renée Adorée, stella francese di prima grandezza nel cielo della Metro Goldwyn Mayer, nel film « Rosa Maria » sotto l'uniforme della polizia canadese

BREVE INTERVISTA CON RENÉE ADORÉE

Non mi stupirei se i lettori, specialmente in Italia, fossero sorpresi nello apprendere che la bella Adorée è figlia di un celebre clown francese e che è nata, si può dire, nel circo. E' più che naturale, quindi, se la troviamo danzatrice sulle scene di Brusselle nell'epoca dell'invasione tedesca, in seguito alla quale essa fu costretta a rifugiarsi in Inghilterra. La sua nascita e la sua carriera giovanile che, potrebbero essere malconsiderate dal punto di vista di una mentalità asservita a vecchi pregiudizi, qui in America sono ritenute come menzioni di leggittimo merito e come un pedrigree d'onore.

Ho avuto il piacere di conversare tre volte con la bella attrice francese: tre interviste e tre fiaschi! Parlo per ciò che riguarda queste interviste non dal loro lato pratico ma da quello personale. Per essere sincero coi miei lettori, dirò che è difficile riprodurre per la stampa le innumerevoli incongruenze di un incontro coll'adorabile capricciosa. Lo credereste? Renée è inconcepibilmente timida. Un uccello piuttosto raro, per essere francese...

E così, la mia terza intervista con lei è riuscita come le due precedenti: Poche notizie ed una pantomima rassomigliante ad un fuoco di fila, intercalata di fischi ammirativi e di esclamazioni in tutti toni.

Sapendola sposa a William Gill, un irlandese che accanto a lei torreggia come un gigante, le domandai: « Come vi sembra la vita coniugale? ».

— Oh! Mistaire Gill est très aimable. Un gentiluomo. E noi ci vogliamo molto bene. M'insegna l'inglese che io trovo « charmant », ed io gli insegno il francese che egli trova «funny», ma che egli vuole imparare subito per comprendere le mie conversazioni private al telefono... Mistaire Gill, geloso? Voyons! Ieri telefonavo ad una amica, ed eccolo a domandarmi: « Chi era? Che dicevi? ». Gli spiegai di che si trattava. Ed egli volle subito un'altra lezione di francese: « Ma mére est bonne »... « Ma femme est charmante »... « La plume de ma mére »... E si sforza di pronunciare le nasali e le gutturali con comiche contorsioni di bocca che gli strappano esclamazioni di disgusto. Ma imparerà, — mi assicura Renée con aria sottintesa, — perchè il telefono è la sua ossessione »...

— Vi piace « mon Adorée » la carriera dello schermo? — E Renée diventa subitamente seria.

— L'amo molto e, per questo, mi sento felice di essere in America ed in Hollywood.

Le accennai al suo ruolo di eroina nella « Grande Parata » e mi interruppe con un'altra domanda: « Quale scena, in quella produzione vi è piaciuta di più? »

— La scena della partenza per il fronte, — le risposi, — quando ella e Gilbert si cercano affannosamente e si ritrovano soltanto per separarsi subito dopo un abbraccio disperato ed un tragico addio.

— Questa è teatralità, — mi interruppe Renée. — La mia scena favorita in quel dramma è quella in cui io vengo a scoprire che Gilbert ha lasciato in America un'altra fidanzata. La piccola fotografia nelle sue mani è per me una tragica rivelazione. (1).

L'ultima volta che rividi la bella Adorée fu alla « première » di « Mr. Wu », dove essa fece, con gli altri attori della produzione, la sua apparizione in persona sul palcoscenico del teatro. La sua timida grazia riscosse una genuina ovazione.

Avremo presto occasione di vedere ancora l'Adorée nella parte di eroina in « Rosa Maria », sotto l'uniforme della polizia canadese. Questa produzione verrà condotta secondo un nuovo processo di fotografia a colori che, a quanto si dice, desterà molto interesse fra gli studiosi di tal genere. Si dice che il nuovo processo è frutto degli studi dello stesso direttore del film in parola e del suo fotografo favorito.

A titolo di curiosità, dirò che la piccola Renée si è lasciata impressionare dagli ultimi successi della comedia sullo schermo e mi parve di accorgermi che è ansiosa di cimentarvisi. « Il faut que j'essaye ». Perchè non dovrei riuscire? ».

E non vi sarà difficile, piccola fata latina! Non siete voi fra i legittimi eredi della nostra arte? Nel vostro atto di offrirmi la mano ben alta, con grazia tutta francese, sta l'espressione di quella regale sensibilità multiforme di cui noi abbiamo l'inalienabile primato. E' con sincera devozione che io depongo le mie labbra sulla vostra piccola mano...

Jos. Polonsky

(1) Bene! Brava! Bis! (*Note goliardiche dei redattori*).

(STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA)
Via Velo, 48-54 - **ROMA** - Telef. int. 84-88

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici
Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico
Specialità in colorìture e viraggi artistici
POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000
Macchine da stampa **Bell & Howel** (New York)
Titoli a sistema prismatico
Dir. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

a proposito di riprese

tutto da ridere

Lido di Ostia. Pomeriggio. Merenda. Passa all'ombra delle cabine una coppia di complessivi anni trentacinque.

Lui ha tagliato il pancino a due pagnottelle. Lei sta scartando l'affettato. Forse salame, forse posciutto cotto, forse mortadella... Chi sa?

La coppia è passata avanti a noi proprio mentre l'involucro dell'affettato si apriva e non siamo riusciti a vedere in faccia la verità.

Ma ecco. L'involucro è gettato a terra. Plana accanto a noi. Sciogliamo l'enigma al fiuto:

— E' salame! E' salame — urliamo trionfanti.

La carta — carta stampata — è lì, dinanzi ai nostri occhi, rivelatrice.

La guardiamo riconoscenti.

E' una mezza pagina unta e sgualcita. Deve trattarsi anzi di uno dei soliti fogli cinematografici a ruota fissa.

Difatti. La testata — peccato! — è rimasta dal pizzicagnolo.

Leggiamo: all'incirca:

« La ripresa è una pessima speculazione per l'esercente perchè il pubblico alle riprese diserta le sale.

« La ripresa è poi una cattiva azione perchè favorisce un maggior esodo di lire italiane all'estero ».

Queste sentenze di Corte di Cassazione a Sezioni Riunite, confermate dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, ci mettono di indicibile buon umore. Chiamiamo alcuni amici di gita, e leggiamo ad alta voce:

Quando un'ora dopo s'è spenta l'eco delle ristoratrici risate della brigata, giunge ancora dal mare lo stridulo e pur giocondo suono delle risa dei granchi, delle sogliole e delle triglie alla livornese servite ai clienti della economica « Padoga ».

* * *

Un'ora d'allegria merita d'esser pagata. Daremo all'ignoto ed inconsapevole benefattore una lezione mista di logica, di aritmetica, di cinematografia.

* * * *

Ascolti bene il nostro ignoto ed inconsapevole benefattore.

Secondo lui, dunque, la ripresa favorisce un maggior esodo di danari italiani verso i noleggiatori stranieri.

Vediamo di non rimetterci a ridere perchè altrimenti non si combina nulla. E cominciamo.

Dunque.

I giorni di spettacolo delle sale di prima categoria possono aumentare a piacimento degli esercenti o rimangon sempre quelli?

Rimangono sempre quelli. Bravo. Hai capito. Sei nel vero. Andiamo avanti.

Quando un locale riprende cinque, sei, sette antichi films esclude, per quel periodo, la presentazione di films di « prima visione » oppur no?

La esclude. Hai capito bene anche questo: Non ti ci facevo. Dunque riprendere per trenta, quaranta, cinquanta giorni vuol dire per l'esercente non presentare novità per trenta, quaranta, cinquanta giorni. D'accordo.

Di chi saranno queste miserelle novità, queste infelici « prime visioni » che rimangono in magazzino per dar posto alle riprese?

Saranno italiane?

No, visto che films italiani non esistono e che, comunque, sono protetti da quel contingentamento che non siete riusciti ancora a digerire.

E allora?

E allora — mi segui? Capisci? Bada che io posso ripetere volentieri — E allora, dunque, la ripresa del film straniero toglie posto in cartellone al film straniero di prima visione.

Ci sei proprio? Sul serio? Beh! Stiamo per arrivare.

Che cosa costa di più: un paio di scarpe usato o un paio di scarpe nuovo?

Quello nuovo. Bravo! Sei una rivelazione. Mi meravigli.

E dimmi allora: che cosa costa di più all'esercente, che cosa fa intascar di più il noleggiatore straniero: il film ripreso o il film di prima visione (anche non capo-gruppo)?

Non rispondi? Coraggio, che hai capito, ignoto e inconsapevole artefice della nostra simpatica ora d'allegria. Hai capito:

Dalle riprese il nostro contributo alla industria straniera e per essa al noleggiatore straniero vien diminuito di un importo equivalente alla somma dei differenti costi tra ordinari films di « prima visione » e films « ripresi ».

E una.

Promeniamoci. Vai a prendere una boccata d'aria per divagarti perchè la tua tensione intellettuale deve essere stata tremenda.

. . . . . .

Ecco: adesso possiamo proseguire.

Dunque. Tu hai sentenziato anche che la ripresa è una pessima speculazione per l'esercente.

Vediamo. Che cosa costa di meno all'esercente? Il film di prima visione, quale esso sia, nei limiti del decoro, o il film « ripreso »?

Lo abbiamo già detto. Il film « ripreso » costa di meno.

Ecco una constatazione non sgradita per il cassiere del locale.

Appresso.

A che replica siamo di « Cirano », di « Spettri », di « Sette personaggi » etc. etc.?

Non si contano. Anni, anni, anni. Ritornano sempre in cartellone, a teatro. Che ne deduci?

Che il pubblico ci va e paga. Che l'Impresa sta tranquilla e incassa.

E incassa bene.

Bravo.

E se il pubblico accorre ad una ripresa teatrale perchè non deve accorrere ad una ripresa cinematografica?

Basta che la ripresa cinematografica sia interessante come quella teatrale e, come quella teatrale, sia presentata accuratamente.

Il pubblico, scottato in questi ultimi due anni da cento e cento pretese « novità » — « prime visioni » di roba fritta, rifritta, ripassata al tritatutto, rifritta ancora una volta (tutta la produzione americana tipizzata), accorrerà naturalmente ed avidamente a rivedere o a vedere il gran film di autentico valore che l'ha entusiasmato un anno fa o di cui ha sentito parlare con entusiasmo da un anno.

Sta all'esercente lo sceglier bene e, fatta la scelta, eseguire con massima diligenza e cioè con le stesse spese e le stesse cure che impiegherebbe per « lanciare » una prima visione.

Chè altrimenti fatta la scelta a vanvera (come in questa stagione s'è verificato più d'una volta) e fatto passare il film alla carlona (come in questa stagione è avvenuto moltissime volte) non dovrà poi, a sera, l'esercente ciuccio prendersela con la « ripresa » se la cassiera gli consegna globali 1,45 per tassa d'ingresso su un biglietto di favore.

. . .

Capito ora? Meno male.

Abbiamo pagato il nostro debito di riconoscenza verso l'ignoto ed inconsapevole benefattore. Al quale dobbiamo però andar riconoscenti ancora del divertimento che ci ha procurato testè e dell'avvertimento che ci ha dato indirettamente della opportunità d'una completa ripetizione da parte nostra di quanto abbiamo scritto sulla questione importantissima delle « riprese », sin dal 1924, su quotidiani e riviste.

E' quanto faremo in un prossimo numero parlando seriamente e rivolgendoci, allora, alle persone intelligenti.

Ecco Ramon Novarro sorpreso dall'obiettivo mentre riflette — secondo le notizie oggi circolanti — se dovrà scegliere, facendosi frate, l'ordine francescano o quello carmelitiano. L'atteggiamento del suo volto fa intendere manifestamente come egli propenda per il primo.

TECNO - STAMPA
di VINCENZO GENESI
ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines) - ROMA
Direzione Tecnica ARTURO GRANDI
Direzione amministrativa G. CAMMAROTA
Nuovo grandioso Stabilimento
:: per la Stampa di positivi ::
:: Cinematografici ::
Macchinarie ultra-moderne
Maestranze scelitissime - Lavorazione perfetta
Potenzialità giornaliera m. 30.000
Sviluppo accurato di Negativi
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

La musica al buio

Il sincronismo dei rumori

Le mie precedenti note sopra la illacrimata morte del sincronismo meccanico cine-musicale (cinema cantante e parlante) mi hanno fruttato una pioggerella di lettere. Cosa che oggigiorno càpita ai grandi delinquenti ed ai grandi scrittori.

Alcune di queste lettere saldano, nella forma economica del complimento, un irrefrenabile debito di approvazione alle mie opinioni.

Altre, poche, mi coprono di scorie e di lapillo per motivi vari e un po' confusi, che vanno dall'interesse personale alla protezione di una pretesa Arte proletaria, surrogato del Teatro e accessibile a tutte le borse. Non diamo l'onore della discussione a tali lettere, olezzanti di bollito con cicoria, camera mobiliata con comodo di cucina e pedalini rammendati.

Passiamo al terzo gruppo. Sono le lettere più simpatiche perchè polemizzano con notevole competenza o di Arte in generale o di Arte Muta. Prendiamo la migliore, firmata « G. B. » Le mie cognizioni grafologiche — ruderi degli anni adolescenti in cui sulla terrazza del Pincio sospiravo alle bionde magre con cane levriero, scambiandole per ricche signorine inglesi — le mie cognizioni grafologiche mi dicono che il Signor G. B. ha 60 anni circa, carattere fermo, intelligenza svegliata, abitudini signorili, temperamento artistico. Molto ordinato ma apatico. Posizione economica florida nei mesi invernali. Celibe, ma con due donnine sovvenzionate. Legge enormemente, porta la caramella fino a mezzogiorno, abita un appartamentino minuscolo di due stanze e bagno senza doccia, non ha telefono.

Oh Dio, che si tratti di Lu.....?

Ah no, care lettrici nubili! Questo servizio non ve lo faccio. Il Signor G. B., chiunque sia, è un uomo interessante ed eccovi perciò la parte sostanziale della sua lettera:

« ...Tuttavia in pratica non è ragio-
« nevole calpestare il sincronismo cine-
« musicale dimenticando l'enorme suc-
« cesso che proprio in merito al sincro-
« nismo ha ottenuto una recente magni-
« fica pellicola: *La Grande Parata*. E
« non è possibile ignorare che numerose
« films scadenti o mediocri debbono la
« loro fortuna a brani sincronistici, sa-
« pientemente ideati dalla Casa produt-
« trice o dai Direttori d'orchestra dei
« Cinema.

« Voi dite che il commento musicale
« deve vestire il film, senza aderirgli.
« E citate il felice paragone tra il costume
« da bagno, capo di vestiario povero, in-
« capace di surrogare la deficiente bel-
« lezza del corpo, e l'abito da passeggio
« il cui geniale modello e il cui perfetto
« taglio possono nella peggiore ipotesi
« sostituire l'assente venustà della pro-
« prietaria formando per sè stessi una
« cosa ammirabile.

« Voi avete ragione solo a prima vista:
« poichè lasciate indietro il seguente
« quesito: Come mai le battute sincro-
« nistiche, tipo *Grande Parata*, danno
« vita a scene pallide, rendono smaglian-
« ti scene vive, e in definitiva eccitano
« fortemente il gusto del pubblico?

* * *

Caso strano, tutte le altre lettere del terzo gruppo espongono con minore limpidezza la stessa argomentazione.

Io dovrei essere inchiodato con le spalle al muro. Ma non lo sono.

Non lo sono perchè il Signor G. B. ed i suoi minori colleghi epistolari confondono in ammirevole accordo il Sincronismo dei Suoni con il Sincronismo dei rumori, parte essenziale del commento della *Grande Parata*.

Il rumore è il cugino del suono. E', precisiamolo bene, un suono senza armonia, informe, confuso. Fisicamente è un suono prodotto da vibrazioni che si accavallano invece di seguirsi.

Il rumore è elemento primario nella nostra vita fisica di relazione: il suono ne è elemento secondario. Ciò per la semplice ragione che l'unica voce dalla Natura sono i rumori e non i suoni, fabbricazione artificiale dell'uomo. Noi siamo talmente tuffati in una fragorosa atmosfera che se per incantesimo cessassero di colpo tutti i rumori, tutti tutti, dal tumulto delle piazze al ronzio della mosca, un mostruoso dolor di testa attanaglierebbe le tempie degli uomini e dopo qualche giorno le città albergherebbero una popolazione di inebetiti: simili agli abitanti pietrificati della magica città araba nelle *Mille e una notte*.

Non minore è la preponderanza dei rumori, in confronto dei suoni, sulle zone più sensibili del nostro sistema nervoso afferente. Nelle interminabili notti insonni, quando il dolore vi morde il cuore, e il cervello si spossa nella vana fatica del ragionare, e il guanciale è infuocato e tutt'intorno l'aria buia della camera opprime il vostro povero spirito martoriato, voi non tollerereste il suono qualsiasi di un'orchestrina: ma invece trovate refrigerio negli infiniti rumori notturni: nel gocciolio proveniente dalla stanza da bagno, negli scricchiolii sommessi dei mobili, nel tic tac minimo dell'orologio sul comodino, nel tintinnio di un carro sonnolento nella strada, nell'ululato di un cane lontano. Questi rumori vi tengono compagnia e voi avete incosciente necessità di essi, perchè essi vi rassicurano che la vita intorno a voi prosegue e ferve, e ritornerà il sole domani, sul mondo e su voi.

Parimenti l'immenso splendore delle notti stellate estasia il vostro animo con i milioni di rumori che compongono l'apparente silenzio. E in confronto di tale estasi, l'impressione che vi danno i suoni armoniosi della « Sonata al chiaro di luna » di Beethoven è quella di un semplice solletico auricolare.

* * *

La particolare sensibilità umana ai rumori prima che ai suoni, ha creato in Musica e in Poesia l'onomatopeia. I suoni onomatopeici sono null'altro che parentesi con le quali l'artista del suono, poeta o musicista, intercala l'imitazione di un rumore caratteristico, per ottenere effetti maggiori o brillanti. Dal « rauco suon della tartarea tromba » del Tasso alle smaglianti armonie imitative della Sinfonia Pastorale di Beethoven, la letteratura poetica e quella musicale sono straricche di simili graziose parentesi: straboccate nelle esagerazioni moderne dello Strawinsky, dello Strauss e di molti poeti.

Ecco da quali origini trae spiegazione, egregio Signor G. B. e compagni, la piacevolezza del Sincronismo dei rumori al Cinematografo: sincronismo che un abisso separa da quello deprecato dei suoni, in quanto che risponde a singolarità dell'a nostra struttura psico-fisiologica.

Nel campo dell'Arte cine-musicale il sincronismo dei rumori — analogia dei suoni onomatopeici in Musica e in Poesia — rappresenta una necessità sommamente piacevole per avvivare quadri o situazioni. Tuttavia, poichè siamo nell'ambito delle pure e semplici « ragioni d'effetto », occorre ben guardarsi dalle esagerazioni: e assegnare per esempio subito al confino quel direttore d'orchestra che pretendesse rivestire tutta una film con sincronismo di rumori. Ci mancherebbe altro!

* * *

La *Grande Parata* non rappresenta dunque l'antitesi di quanto ho scritto fino ad oggi sul sincronismo dei suoni ma bensì la dimostrazione pratica delle risorse che offre un ben applicato sincronismo dei rumori.

Infatti chiunque ha vissuto la Guerra, sia pure per breve tempo, deve alla grande pellicola americana ed ai suoi brani sincronistici l'aver riprovato per mezz'ora la tragica emozione di quei rumori che vi bloccavano l'apparato respiratorio e vi sprofondavano nella « buca »: il secco ventaglio delle mitragliatrici, il mortifero ronzio degli areoplani, la infernale orchestra di tutti i calibri nell'orizzonte incendiato.

Io anzi deploro di non aver riascoltato un rumore, il più tragico e il meno pauroso. Ricordate? Un colpo breve, lontano, un attimo di silenzio... e poi il gran sibilo furente, metallico, implacabile nella corsa, implacabile nell'imminente arrivo... un altro attimo di silenzio... e l'esplosione possente, vicina.

Quando si rialzava la testa la Morte era già passata, e se ne andava frettolosa, con un fascio di giovine vite sotto il braccio.....

Ricordate?

Roberto Falciai

AI DIRETTORI D'ORCHESTRA!

dalla Casa Musicale DE SANTIS

CORSO UMBERTO I, 450 - Telef. 61-310

il più grande e completo assortimento di musica per orchestrina

TUTTE LE EDIZIONI TUTTE LE NOVITÀ

il fabbisogno russo di materiali cinematografici

Leningrado, agosto.

Un rapporto ufficiale russo (1926) prospetta nel modo seguente il fabbisogno del mercato dell'U. R. S. S. in materiale cinematografico.

La Russia ha necessità di fornire di materiale moderno i suoi 1300 teatri, i suoi 2500 cinematografi di associazioni o clubs, i suoi 3000 cinematografi ambulanti. Le occorrono perciò: apparecchi di proiezione (da teatro, per scuole, per cinematografi ambulanti e per proiezioni fisse); apparecchi di presa e impianti di illuminazione; pellicole vergini e prodotti chimici per fotografia.

Gli sforzi del governo sovietico per dar vita ad una produzione nazionale non hanno dato buoni risultati, nè per le qualità, nè per i prezzi. Basti dire che un apparecchio da teatro viene a costare in fabbrica non meno di 1500 rubli (circa 15.000 lire).

Grande importanza hanno in Russia i *cinematografi ambulanti*. Solo un 15 % della popolazione totale (130 milioni di abitanti) è raggruppata nelle città. Per poter istruire e per poter fare della propaganda fra la popolazione rurale si progetta di fare almeno una rappresentazione al mese in ogni villaggio. Per raggiungere tale scopo occorreranno all'incirca 16.000 installazioni ambulanti. Questo fabbisogno dovrà essere coperto in circa 5 anni, con una media di oltre 3000 apparecchi all'anno. Una delle tre fabbriche russe in attività ha ricevuto pel 1926 un'ordinazione di 1200 apparecchi, ma ne ha forniti meno di un terzo.

Occorrono inoltre 15.000 *macchine per proiezioni fisse, con obiettivi, condensatori* ect., ed altri parti di ricambio.

La Russia ha bisogno di *installazioni elettriche di generazione e d'illuminazione* d'ogni genere, perchè fabbriche di tali prodotti non esistono nell' U.R.S.S.

Il bisogno di *films vergini* viene calcolato in circa 25 milioni di metri annui. (Valore circa 50 milioni di lire).

Il fabbisogno di *materiali chimici per fotografia* è calcolato in circa 10 milioni di lire all'anno. Quello di *films per apparecchi fotografici* in circa 200.000 dozzine di rotoli. Le tre fabbriche di *lastre fotografiche* esistenti in Russia producono circa 600.000 dozzine di lastre (per lo più 9 × 12) all'anno, mentre il fabbisogno è di circa 1 milione e mezzo, per un valore di circa 35 milioni di lire.

Il consumo di *carte fotografiche* è calcolato in circa 8 milioni di rubli all'anno (80 milioni di lire); tali carte vengono tutte importante dall'estero e principalmente dalla Finlandia.

In Italia costruiamo oggi ottimi apparecchi, buone ottiche e ottime lastre. Non potrebbero i nostri industriali farsi avanti anche in quell'importante mercato?

E. C.

Nella "Paramount,, italiana

La « S. A. I. Films Paramount » ci comunica che, a datare dal 19 corrente, il Signor Max Montagnani ha cessato di essere Direttore dell'Agenzia di Bologna e che da quella data egli non fa più parte del personale.

Nella ditta Bosco

Col giorno 23 u. s. la società di fatto esistente fra il Cav. Uff. Antonio Bosco ed il Sig. Bruno Berger con uffici in via Aureliana, 12, è stata sciolta. Pertanto rimane invariata la denominazione della Ditta Cav. Uff. A. Bosco & C., di cui è rimasto unico proprietario il titolare Magg. Bosco.

Nada de Putty, dolce profilo di Madonna

Carlucci al lavoro

Il Comm. Leopoldo Carlucci comunica l'inizio di lavorazione di un film che avrà a protagonista Lya Maris la giovanissima attrice che già tanto ha acquistato le simpatie del pubblico e della critica.

Il Comm. Leopoldo Carlucci, che ha legato il suo nome a films di possente mole, come « *Teodora* », si ripromette di non limitare la sua attività alla attuale lavorazione e di poterci dare notizie sensazionali. Auguri!

"Svengali,,

è il titolo di un film di grandi proporzioni che la « Terra » sta inscenando con Righelli Direttore e Paul Wegener primo attore. Dopo « Svengali » Righelli, sempre per la « Terra » inscenerà *Bigamia* con Maria Jacobini e *Nostalgia* con Mady Christians.

S. A. Superfilm

A rogito notaio Antonelli, si è in questi giorni costituita la « Società Anonima Superfilm », con sede in Roma, Via Cavour 256, che ha per scopo l'importazione e la esportazione dei migliori films italiani ed esteri.

Alla Direzione della « Superfilm » sono stati chiamati, dalla fiducia degli azionisti, il dott. Erik Protti, e i sigg.: Vittorio e Alberto Martino, noti industriali dell'Abruzzo.

La Società si è già assicurata per l'Italia una serie di grandi avventure, col nuovo e notissimo acrobata Billy Sullivan (Fulmine), e la produzione 1928 della Sterling Pictures di New York.

Inoltre lancerà su tutti gli schermi italiani, e per la prima volta Josephine Baker, la « star » creola, idolo di Parigi, nella grande e sfarzosa superproduzione della Revue des Revues, su scenario di G. Vautel.

Cocanari allo Stabilimento Film di Ferrania

Apprendiamo con vivo piacere, per quanto senza nessuna meraviglia, che il nostro amico Silvio Cocanari è stato incaricato dal grandioso Stabilimento Film di Ferrania, della creazione di un reparto per la produzione di rollfilms e filmpacks.

Questa notizia renderà lieti tutti i dilettanti italiani che potranno fra poco lavorare con un prodotto nazionale veramente perfetto dato che la grandiosità degli Stabilimenti di Ferrania e l'eccezionale competenza tecnica del Cocanari, in materia, ne danno pieno affidamento

I nostri Concorsi

Come annunziammo nello scorso numero abbiamo sospeso la pubblicazione dei bandi.

Rammentiamo che al 30 settembre del corrente mese scadono improrogabilmente i termini utili per la consegna o l'invio del materiale, termini che abbiamo concesso per le ragioni già esposte ma oltre i quali non intendiamo andare assolutamente.

Comunichiamo frattanto che i lavori di preparazione all'esame dei lavori e dei bozzetti son già cominciati sotto la sorveglianza e la responsabilità del nostro direttore.

L'esame dei lavori avrà per inizio soltanto il 1° ottobre, chiusi i termini utili per la presentazione del materiale.

Ricordiamo inoltre ancora che anche se gli attuali concorsi non daranno i risultati desiderati, anche cioè se da questo nostro primo appello alla genialità dei giovani non dovessero trarsi quei risultati che ci siamo riproposti nel bando e che si identificano con la messa in evidenza di elementi giovani di effettivo valore, nè noi ci daremo per vinti nè la I.C.S.A. toglierà la sua fiducia ed il suo appoggio ai giovani, nè, infine, sarà la sola I. C. S. A. ad aprir le sue porte ai nuovi; e, frattanto, per quel che riguarda gli attori e le attrici il Direttore Roberto Roberti ci ha assicurato che esperimenterà ben volentieri, con scrittura, in una sua imminente, seria, importante lavorazione un giovane ed una giovane che rispondano fisicamente e cioè fotogenicamente ai requisiti necessari e che siano animati da seria volontà di lavoro e non accampino assurde pretese o siano allettati da immediati grossi guadagni.

Chiunque intenda profittare di questa nuova possibilità di realizzare le sue aspirazioni artistiche e si senta idoneo e seriamente disposto dovrà inviare sue fotografie di maschera e di figura alla nostra redazione, 45 via della Panetteria, corredandole di un biglietto ove figurino il suo nome e cognome, il suo indirizzo, e la dicitura « Sez. R. », chiaramente segnata.

IL CONCORSO NAZIONALE
DI APPARECCHI CINEMATOGRAFICI
(O. N. D. Teatro Nazionale)

Una confessione.

L'amara esperienza del passato mi aveva indotto a varcare con una forte dose di prevenzione la soglia della piccola esposizione di apparecchi cinematografici indetta dall'O. N. D. in una saletta del ridotto del Teatro Nazionale. La mia prevenzione, giustificata da certe esposizioni-aborto che noi tutti conosciamo e che è meglio dimenticare, si tramutò però ben presto in una lieta sorpresa. Non siamo ancora nè ai Saloni della Fiera di Lipsia, nè all'immensità della *Kipho* berlinese; ma la piccola esposizione è un modello di ordine e di buon gusto. Ed è una rivelazione.

Dunque anche in Italia vi sono stabilimenti meccanici ed ottici che non hanno esitato a sacrificare tempo e denaro per iniziare la fabbricazione di apparecchi cinematografici e che — ciò che più conta — sono riusciti a fare ed a ben fare.

Dunque vi sono anche da noi degli industriali che comprendono come la Cinematografia sia tuttora in un periodo iniziale di assestamento e che, pertanto, anche gli Italiani sono ancora in tempo per raggiungere i grandi concorrenti stranieri.

Se v'è un'industria che s'adatta pienamente al carattere del lavoro italiano, perchè richiede grande finezza e genialità nella mano d'opera e, relativamente, esiguità d'impianti e di materia prima, quest'industria è precisamente quella ottica-fotografica e cinematografica.

Mi direte che qualcuno ha tentato e ha fatto fiasco. E' vero; perchè chi ha tentato non aveva sufficientemente studiato.

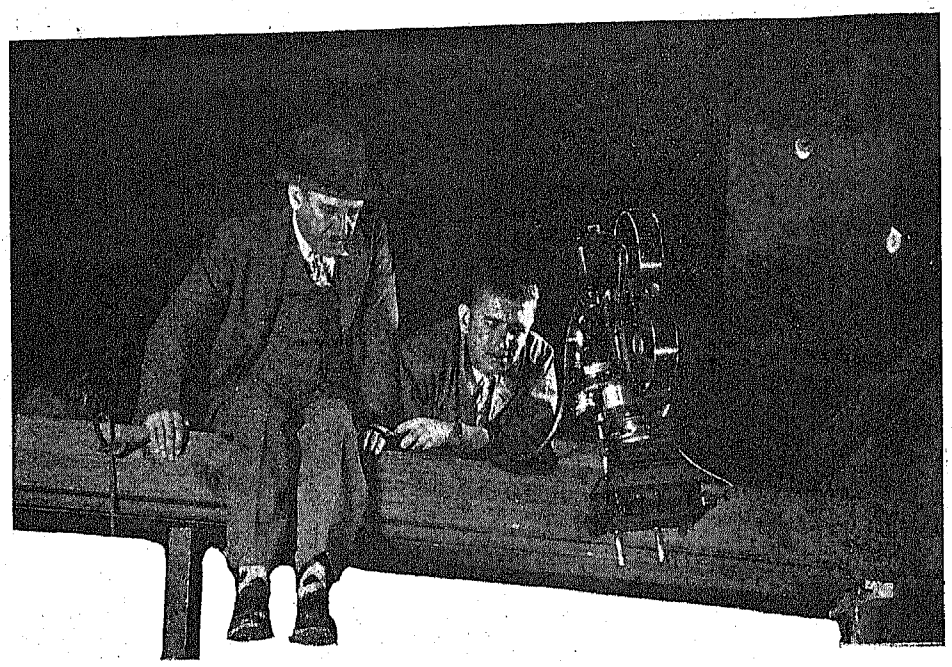
Conosco un costruttore italiano di apparecchi cinematografici per dilettanti che, pur avendo idee ottime — genialmente italiane — ha perso e fatto perdere un subisso di denari a capitalisti italiani perchè gli apparecchi furono — per colpa dei sopravvenuti incompetenti — semplicemente assassinati. Le idee del nostro connazionale sono oggi largamente sfruttate in Francia, in Germania ed in America e con ottimo profitto. Non per l'inventore però.

La concorrenza straniera non è invincibile: basta sapere e volere. Pur senza parlare della nostra industria automobilistica, non abbiamo forse un luminoso esempio in quell'industriale italiano che ebbe il fegato di immobilizzare milioni per costruire macchine da scrivere (un ben arduo lavoro!) e che è riuscito a battere in pieno la concorrenza di formidabili e piazzatissime ditte straniere? O perchè dunque non possiamo far lo stesso nel campo della Cinematografia?

Scriviamo dunque nell'albo d'onore i nomi di questi industriali che osano e che, siamo certi, oseranno sempre più, e vinceranno.

Gli apparecchi esposti possono essere raggruppati in tre grandi categorie: macchine da teatro, apparecchi scolastici, e apparecchi per piccole aule o per famiglia. E' bello il poter asserire che l'industria italiana può già oggi produrre tutti i tipi normali di proiettori e che in tutti ha già raggiunto un alto grado di perfezione.

Fra le macchine da teatro ricorderemo la *Simplex* della « San Giorgio » di Sestri, degna di nota per l'impiego di una lampada a filamento metallico di grande potenza, l'*Eureka* della Ditta Pio Pion di Milano, in cui, oltre alla bella finezza del lavoro, ci piacque la disposizione del rullo superiore a 32 denti (ciò che permette un minor tormento ed una migliore guida della pellicola), nonchè un semplice ed ingegnoso sistema di sicurezza contro il pericolo d'incendio in caso d'arresto fortuito del movimento. Ma fra questi apparecchi spicca il *Super-Victoria* della « Cinemeccanica Italiana » con ambedue i tamburi a 32 denti e con un perfetto sistema di lubrificazione. Questa Ditta si distingue anche pel suo piccolo impianto per famiglia e per scuole *Lux*, che è un vero gioiello di meccanica e di ingegnosità nella utilizzazione dello spazio.



Fra gli apparecchi medi o scolastici sono notevoli il proiettore *Minerva* della Ditta Pion, il proiettore *Tek* della Ditta Serra di Torino e l'impianto *Eos* della Filotecnica Salmoriaghi di Milano. Sono pure da ricordare gli impianti *Omnium* e *Littorio* della Casa Ideal di Roma. Quest'ultimo impianto è notevole per la pratica disposizione della lampada a basso voltaggio.

Non vorremmo chiudere questa brevissima rassegna senza mettere in evidenza che la giovane industria italiana non si è arrestata alla sola costruzione di proiettori. Già in questa embrionale esposizione ci è stato possibile constatare con quanta cura la Ditta Pio Pion allestisca ottimi apparecchi per proiezioni diascopiche (proiezioni fisse da originali trasparenti) e per proiezioni episcopiche (proiezioni fisse da originali opachi), nonchè apparecchi misuratori ed altri dispositivi sussidiari. Ma la nostra attenzione è stata specialmente attirata dalla piccola ma convincente mostra della S. A. Costruzioni Ottiche Ing. Marcucci & C. di Milano, che espone delle belle *trousses* di obbiettivi e degli interessanti specchi sferici per lampade di proiezione.

Sappiamo che in questa piccola e specialissima esposizione non è rappresentata tutta l'industria nazionale ottica e meccanica di precisione, ma ci auguriamo di vedere in una prossima occasione riunita in un bell'insieme la serie completa dei prodotti di tutti questi pionieri italiani.

« Cinematografo » sarà riconoscente a tutti i produttori tecnici italiani che vorranno fargli pervenire notizie, cataloghi, fotografie od altro relativamente ai loro prodotti cinematografici e si riserba — beninteso colla più ampia libertà di giudizio — di riferirne ai suoi lettori che ogni giorno più si appassionano anche a questo ramo importante della industria Cinematografica.

Ernesto Cauda

Ecco un esempio evidente di presa di visione dall'alto. Su una impalcatura, Direttore ed operatore assistono alla prova che stan facendo, al di sotto, Gilbert e Renée Adorée. Tra poco la macchina posta vicino all'operatore girerà ed inquadrerà le figure con visuale dall'alto.

Questa rubrica è aperta alla collaborazione del pubblico.

Al 31 dicembre del corrente anno, uscito l'ultimo numero 1927 della nostra rivista, l'autore che conta al suo attivo il maggior numero di pubblicazioni riceverà in contanti *dalla nostra Amministrazione la non disprezzabile somma di*

L. 500

ed avrà diritto all'invio in omaggio di Cinematografo *per il* 1928.

Dopo il secondo aneddoto pubblicato ogni collaboratore della rubrica riceverà Cinematografo *in omaggio per tutto il* 1927.

DENTRO E FUORI IL CINEMATOGRAFO

John Gilbert credendo di mettere in imbarazzo Norma Shearer le domandò un giorno a bruciapelo:

— Perchè Iddio creò prima l'uomo e poi la donna?

— Per la stessa ragione per cui noi siamo soliti di fare prima la brutta e poi la bella copia — ribatte sorridendo la bella Norma.

* * *

Ecco un grazioso esempio di quegli inconvenienti che possono derivare, in fatto di titoli *a sensation* e *reclames*, dall'uso promiscuo ed incauto di caratteri grossi e piccoli. In genere i caratteri piccoli sfuggono; l'occhio si ferma a preferenza sui grossi. (Anche molte gentili artiste sono del nostro parere). Di guisa che può succedere che un complesso scritto, anche bene inquadrato, sia letto solo per una parte, e ne risulti perciò una strana e bizzarra frase o dizione, che, a prima vista, impressiona sfavorevolmente l'occhio e la mente del lettore.

Così accadde, per esempio, nei beati tempi in cui in Italia si faceva del Cinematografo, per una pubblicità, comparsa in uno dei tanti giornalucoli che vivevano... in letizia, a proposito di un lavoro di cui era protagonista Tullio Carminati.

La *reclame* portava in testa un rigo, a piccoli caratteri, che passava quasi inosservato, e si leggeva invece in seguito, scritto a lettere di scatola:

TULLIO CARMINATI
E'
LA PERFETTA EBREZZA
DI G. CAMPANILE MANCINI

Poichè Carminati a quei tempi godeva una... simpatica notorietà, l'avviso destò la generale ilarità. Qualcuno potrà osservare che a quei tempi si rideva molto facilmente. Ma...

* * *

Semper alla stessa epoca, ma in un altro giornale, si leggeva nel testo di un articolo ponderoso, uno squarcio di questo genere:

« Importa che se nel soggetto *la protagonista* debba, per esempio, finire i propri giorni trucidata, non può verificarsi il solito caso che *il direttore generale*, pensandoci meglio e per favorire il gusto inglese quei giorni glieli faccia finire con *un bel neonato* fra le braccia, mentre *le* porge il materno e non sempre turgido seno ».

« Le » vuol dire « a lei »; dunque il direttore generale porgeva *a lei*, ossia alla protagonista, *il materno e non sempre turgido seno!*

Dunque il direttore generale era *mamma* della protagonista, la quale aveva però un bel neonato fra le braccia!...

Oggi, però, di queste cose nei giornali cinematografici non se ne leggono. Se ne leggono, forse, di peggio!

Lon Chaney in « Capitano di Singapore » il gran film Metro Goldwyn che verrà presentato alla prossima stagione.

* * *

Si era al tempo in cui Francesca Bertini aveva firmato con la U. C. I. quel famoso contratto di due milioni annui che aveva suscitato un enorme scalpore nel mondo cinematografico.

La « diva » Francesca girava un giorno, sotto la direzione di Febo Mari, una scena che si doveva concludere con uno scoppio di pianto. Però, nonostante le preghiere, gli urli, gli sforzi del Direttore, la Bertini non riusciva assolutamente a far uscire dai suoi occhi un qualche cosa che rassomigliasse lontanamente a una lacrima.

Ira di Febo Mari... Il quale, a un certo punto, perde la pazienza ed esclama:

— Ma per Bacco, è tanto difficile piangere?... Ora le faccio vedere io!...

E si volta un momento con le spalle agli attori. Cosa faccia non si capisce bene... ma è certo che, dopo un minuto, Febo Mari ritornando nella posizione di prima ha il volto rigato di grosse lacrime autentiche. I suoi occhi sono due fontanelle...

— Vede?... — esclama trionfante il direttore.

Stupore di tutti i presenti. Qualcuno per rompere il silenzio dell'imbarazzo, si volge alla Bertini e dice:

— Veramente... è un fenomeno! Chi sa come avrà fatto?

E la Bertini candidamente, in perfetto napoletano risponde:

— *Chillo* pensa certamente che due milioni all'anno non se li guadagnerà mai!

* * *

Nella *hall* di un'albergo un giornalista intervistando una celebre stella gli domandò quanti anni avesse.

— Sono entrata nella trentina — rispose l'attrice col più bello dei suoi sorrisi.

— Da quanto tempo? — ribattè distratto il giornalista.

* * *

L'amica: — Che bel bambino che hai, cara, come rassomiglia al tuo Arturo.

Lei (distratta): — Quale?

RENATO GRECO, *Campobasso* — C'è ancora tempo per partecipare al concorso attuale. Il tempo utile per l'invio delle fotografie scade il 30 corrente. Non rispondo direttamente: ma scuole cinematografiche serie non ne conosco. Invia pure a me le fotografie.

MARCOVIG GILBERTO, *Trieste* — Per la corrispondenza di Trieste partecipa al concorso di cui è pubblicato ancora il bando sul presente numero.

IOLE CASTRONOVO, *Milano* — Si è ancora in tempo per il concorso attuale. Inviami pure le fotografie. Indubbiamente vi saranno altri concorsi dopo questo: la nostra attività è diretta a facilitare ai giovani di effettivo valore, animati da seri propositi, l'ingresso nella cinematografia.

EDOARDO SANTUCCI, *Avezzano* — L'ho già detto: Io non mi incarico di proposito degli arrivi del concorso.

MONNO, *Avellino* — Bravo per i tuoi propositi elogiabili. Ma il concorso è lanciato per centocinquanta parole. Non ne occorrono di più per farsi capire da noi. Naturalmente: congiunzioni ed articoli son considerati come parole. Come vorresti considerarli? Come sospiri? Da bravo! Taglia il superfluo e spedisci.

IOLANDA TEI, *Trieste* — Dal numero uno al numero 11 quanti numeri sono? Undici; e un numero arretrato quanto costa? Una lira e cinquanta. Undici per uno e cinquanta fa sedici e cinquanta. Ecco: sei servita. Qualsiasi altro calcolo integrale ti occorresse siamo qui a tua disposizione.

LAURA, *Roma* — Mi hai ringraziato innanzi tempo mia cara. Ho raccolto molti «si dice» sul conto della persona che ti interessa. Ma nulla di positivo. Se più in là potrò darti notizie sicure te le trasmetterò in questa rubrica.

TRIDENTUM, *Trento* — Ho letto il tuo lavoro. Non ha in se elementi sufficienti per superare la concezione delle attuali opere cinematografiche; ma fa chiaramente intendere come indirizzandosi il tuo criterio verso... migliori vie che non le idee un po' scolastiche che hai scelto ora, potrai creare lavori interessanti. La tua comprensione cinematografica non ha superato ma ha percorso a pieno il campo sino ad oggi occupato dalla cinematografia. Ed è questo già moltissimo.

GIANY RINALDO, *Firenze* — Dopo la conclusione dei lavori della commissione verran passate alla nostra Direzione le fotografie dei migliori e delle migliori concorrenti per la pubblicazione sul fascicolo speciale di cui è detto sul bando. E' completamente inutile inviare copioni di drammi e commedie teatrali. Il teatro è il teatro. Il cinematografo è il cinematografo. Se sino ad oggi s'è commessa la bestialità di elemosinare dal teatro trame e nomi celebri non sarà certo «Cinematografo» che incoraggerà l'abitudine. Niente lavori drammatici quindi.

S. O. S., *Firenze* — E' una complicità che mi si richiede. Per quel che deve... nascondere lo accetto volentieri. Ma aggiungo subito però che non è possibile riuscire al concorrente di minore età senza il consenso del padre e della madre, o di chi legalmente ne fa le veci. Del concorso potrai aver notizia sul giornale. Auguri e saluti cordiali.

PROF. TITO URRO, *Trieste* — Sino ad ora gli arrivi non superano il centinaio. Qualora entro settembre le cose non dovessero mutare sostanzialmente sarebbe anche possibile fare una eccezione perchè si presentasse o inviasse persona autorizzata etc. Non garantisco affatto però.

GEMINO ALDOBRANDI, *Borghetto* — Non avresti nessuna veste per domandare e ricercare risposte a nome di un terzo che non te ne ha dato incarico ufficiale verso noi. Ma ti dirò ugualmente che la tua proposta, benchè generosa d'interessamento nei riguardi del tuo amico e delle sue speciali condizioni, è semplicemente assurda. Di *premio* ve n'è uno solo. E lo attribuirà, a chi lo merita fra tutti, la Commissione. Non oggi quindi; al termine dei lavori del concorso.

TITO MARIONI, *Udine* — Tu sei un bravo ragazzo: di quelli ai quali si può stringere forte la mano e si può affidare qualsiasi incarico, anche il più difficile, anche il più faticoso. Sincera fede ed intelligenza. Due cose che si trovano veramnte a braccetto. Ma quando capita di incontrale insieme ci si ferma a riguardare con compiacimento. Per Cividale penserò io. Tu pensa, subito, a concorrere per corrispondente, secondo il bando lanciato tre numeri fa.

TINA, *Padova* — Nessuna cosa che meriti rilievo. Anche lì il mercato è stato bloccato dai nordamericani che se ne servono per lo sfruttamento della loro produzione.

FRANCO PUNTIERI — Ma come? Le fotografie dici di averle portate tu stesso in redazione, e domandi se le abbiamo ricevute? E quando io ti avessi risposto che le abbiamo ricevute cosa mi domanderesti di bello? Se sono state unite alle altre del concorso oppure se le abbiamo incorniciate per abbellirne le pareti di redazione?

Una deliziosa stella della Paramount in costume invernale
Questa moda è però già superata

PIPPO BRUNO? — Il *partener* è interprete principale dopo la «star» di prima grandezza di un film. Per esempio il nostro Lido Manetti è stato recentemente scelto a «partner» di Pola Negri. Quello di far parlare l'attore di fronte all'obiettivo è una delle applicazioni teatrali al cinematografo, che domani dovrà scomparire. Attualmente l'attore pronuncia una qualsiasi frase che in genere è quella scritta nel copione e suggerita dal Direttore, ma che può anche, spesso, cambiare a volontà. La difficoltà principale che io trovo nella realizzazione di un film sulla avventurosa vita di Rodolfo Valentino è precisamente quella: Rodolfo Valentino è morto. E quella dei sosia è stata una montatura di alcuni infelici ed una stupidaggine degli industriali, che l'hanno presa in considerazione. Un altro tipo, differentissimo, d'altra presenza, d'altro fisico, di altro fare potrà conquistare e superare forse le glorie e i successi finanziari di Rudy. Ma nessuno mai, in nessun caso, potrà raccogliere la fama e gli entusiasmi del bel mimo scomparso ed insignorirsene «per una rassomiglianza». Il pubblico ha amato Rudy, lui stesso. Ha pianto Rudy, lui stesso. E non crede alle ressurezioni, non può ammetterle, e tanto meno potrebbe sopportarle.

È dovere di ogni fascista impegnare la battaglia del film italiano, per il domani d'Italia

CICIN, *Milano*. — L'attore che ti interessa si chiama Paul Richter. E' tedesco. Io giustifico pienamente il tuo amore per lui; ti dirò anzi che giustifico più la fanciulletta che sia presa del bel *Sigfrido* più di quella che si innamora di George 'O Brien, di Ramon Novarro. Ma una sola cosa vorrei domandarti: perchè, a Milano, avete abolito il portiere?

BARONE BARZELLINI, *Trieste*. — Non ci è possibile per ragioni di principio soddisfare il suo desiderio.

CARLO RAVEL, *Napoli*. — Tu sei un prontuario di notizie utili addirittura. Ed io dichiaro la mia inferiorità di fronte a te. Non conosco altri films di Doris Kenyon, oltre quelli che tu mi elenchi. Quanto agli aneddoti li ho passati all'apposita rubrica. Quanto alla tua collaborazione di informazioni cinematografiche ci sarà utile e gradita. In questo caso riceveresti «cinematografo» in omaggio.

SANDROLLO, *Roma*. — Ricevuta la fotografia e passata alla sezione concorso.

ARMANDO STOPPA, *Genova*. — Non mi interesso dei lavori del concorso. Non ne so nulla. Non posso saperne nulla. Basta chiudete a chiave la vostra impazienza ed aspettate il verdetto della commissione.

ATTENTI!, *Roma*. — Quanto alla notizia che Novarro vuol farsi frate mi riferisco alla illustrazione di questo numero che la commenta. Quanto alle films di Tom Mix... ci saranno, ci saranno nella prossima stagione, ahimè se ci saranno!

GIUFFRIDA ALFREDO, *Catania*. — «cinematografo» non ha nulla a che fare con altre «organizzazioni». Il Direttore mi incarica di comunicarti che quanto tu gli proponi non è possibile.

PIU' OLTRE, *Brindisi*. — Non facciamo pubblicazioni a pagamento. E la pubblicazione dei «nuovi» è stata attualmente sospesa.

RENZO GANDINI, *Scandiano*. — Rivolgiti direttamente alla I. C. S. A. Quanto al nostro supplemento al N. 2 potrai, credo, ottenere la ristampa per un minimo di 1500 copie. Ma per questo occorre che tu ti rivolga alla nostra Amministrazione la quale ti risponderà direttamente. L'abbonamento, anche se non ne facciamo «campagna», è sempre gradito. Grazie per la tua sorveglianza alle edicole. Ritengo che la *Paramount* conservi tutt'ora l'esclusiva di «Il figliuol prodigo». Rivolgiti direttamente alla stessa casa, 8 via Magenta, ed avrai anche il suo catalogo. Sinceri ringraziamenti ancora per il tuo attivo (veramente, per le tue tasche, a quel che leggo, è un po' passivo...) interessamento in favore di «cinematografo».

LIGNELLO SAVIOLI, *Pola*. — Continua sempre, ininterrottamente. La vinceremo noi. Hai partecipato al concorso per corrispondenti? Se no, sollecitati.

LUISA, *Bari*. — Adesso esageri. Ricordati che ho tremilaseicentoventisette anni. E sta buona.

ALDO CLERICI, *Girgenti*. — Un'altro ancora che mi richieda di andarmi ad occupare dei pieghi in arrivo per il concorso e darò le mie dimissioni. Ecco la risposta. Ritagliala, applicala al centro di un bel cartellone bianco e poni il tutto bene in vista nella tua stanza.

Don Ipsilon

Disegni di GASTONE MEDIN

Direttore Responsabile: C. BLASETTI

Questa Rivista è stampata nella "Tip. Cicerone"
Via Cicerone N. 44 - Roma - Telef. 20-573

Clichés della Ditta ANDREA CERRINA E C. - Roma

"GRAFIA,,

Società Anonima Italiana per le Industrie Grafiche

ROMA (126)

Via Ennio Quirino Visconti, 13-a

SEZIONE LITOGRAFIA

Lavori commerciali e di lusso di ogni genere - Cartelloni, manifesti, cartoline, riproduzioni artistiche

SEZIONE EDIZ. D'ARTE

La più ricca raccolta di cartoline fotografiche e d'ingrandimenti fotografici, di paesaggi e di gallerie d'Italia

CASA EDITRICE ALBERTO STOCK

ROMA - Via Ennio Quirino Visconti, 13-a

I PIÙ RECENTI ROMANZI

GUIDO MILANESI

LA SPERDUTA DI ALLAH, in 16°, pag. 304, 10° migliaio . . . . . L. 10

ANTHY, IL ROMANZO DI RODI, in 16°, pagine 250, 10° migliaio . . . . L. 12

MAR SANGUIGNO, in 16°, pag. 260, 10° migliaio . . . . . L. 12

cinedizioni

UFFICIO PER EDIZIONI E RIDUZIONI ARTISTICHE DI "FILMS,,

Cartellini d'arte per didascalie - corredi completi di pubblicità (manifesti, brochures, volantini ecc.)

Concessionari di films!

Se volete delle riduzioni e delle edizioni ARTISTICHE - RAPIDE ECONOMICHE rivolgetevi a

cinedizioni

ROMA

Via della Panetteria, 45

Telefono 64-505

È l'Ufficio attrezzato più modernamente.

Vi lavorano i migliori specialisti del genere.

Vi collaborano i più rinomati artisti.

Concorso direttori artistici

(staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

D *Redazione di*

"cinematografo,,

45, Via della Panetteria

ROMA

Concorso attrici e attori

(staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

A² *Redazione di*

"cinematografo,,

45, Via della Panetteria

ROMA

Concorso scenografi

(staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

S *Redazione di*

"cinematografo,,

45, Via della Panetteria

ROMA

Concorso autori

staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

A *Redazione di*

"cinematografo,,

45, Via della Panetteria

ROMA

anno I - numero 14 4 Settembre 1927 - V una lira

cinematografo

Clara Bow — nuovissima «star» della Paramount» — che nella prossima stagione verrà «lanciata» attraverso molti films fuori classe.